

#ioleggoperché, riparte la donazione di libri alle scuole

Parte un'altra edizione da record, l'ottava, di #ioleggoperché, con oltre 3,9 milioni di studenti coinvolti, 25.394 scuole, 330 asili nido, 3.609 librerie e 72.811 gemellaggi tra scuole e librerie. In sette anni, grazie all'iniziativa promossa dall'Associazione italiana editori (Aie) e che ha come ambasciatori Rudy Zerbi e Sofia Goggia, sono stati donati alle biblioteche scolastiche quasi 2,5 milioni di libri. I cittadini che vorranno partecipare potranno



andare nelle librerie aderenti al progetto dal 4 al 12 novembre e donare, appunto, un libro che andrà ad ampliare la dotazione di scuole e asili. Ci saranno donazioni speciali per i comuni alluvionati dell'Emilia-Romagna (4000 libri) e per Caivano. Secondo un'indagine condotta dall'Ufficio studi dell'Aie, in base alle risposte di 3.187 scuole (su un totale di 23.240) aderenti all'edizione scorsa di #ioleggoperché, più di una biblioteca scolastica su cinque è nata o nascerà grazie al progetto. Nei nidi, sempre secondo l'indagine, l'anno scorso la dotazione libraria è aumentata del 50%. —



piani saranno completamente accessibili, eliminando tutte le barriere fisiche, ma anche quelle cognitive. Trasparente anche perché, con il progetto denominato "From Darkness to Light" (Dalle tenebre alla luce), la Galleria dei Re, oggi avvolta nel buio e negli specchi con il progetto disegnato dal Premio Oscar Dante Ferretti all'indomani dei Giochi di Torino 2006, sarà aperta all'esterno. Tutte le finestre dell'ambiente verranno a schiudersi, un piccolo acquario proteso al passaggio. I passanti della via limitrofa potranno vedere all'interno i visitatori e le statue, e l'intero ambiente verrà così inondato di

La Galleria dei Re, oggi un gioco di specchi e buio, sarà aperta all'esterno

luce naturale.

«Il Museo Egizio di Torino si conferma essere una best practice - spiega Massimo Osanna, Direttore generale Musei - da riportare ad altre realtà culturali italiane. Un museo che non è solo un contenuto e un contenitore, ma un laboratorio di ricerca di grande prestigio a livello internazionale».

Il progetto complessivo degli interventi vale 23 milioni di investimenti ed è garantito dal Ministero della Cultura, dall'Accademia delle Scienze, dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, dalla Fondazione CRT, dalla Regione Piemonte, dal Comune di Torino e da una folta schiera di sponsor privati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bakunin, Kundera e i Joy Division L'essenziale per Floris e i giovani degli Anni 80

Nel nuovo libro il giornalista racconta una generazione attraverso la sua biblioteca ragazzi cresciuti senza la stella polare della politica e che volevano sentirsi controcorrente

MIRELLA SERRI

Dimmi cosa leggi e ti dirò chi sei. Non è l'abito che fa il monaco bensì il libro. L'elenco dei giochi di parole in cui tomi ed esercizio di lettura la fanno da padroni potrebbe continuare: *L'essenziale*, ultima fatica letteraria del giornalista e scrittore Giovanni Floris, sottotitolo *Appunti di un lettore avventuroso* (Solferino), ci stimola a una full immersion nella cultura. Cioè a passeggiare, viaggiare, fare vacanza e a riempire le pause lavorative in compagnia di un volume. Il racconto inizia con un artificio letterario. Un demone appare in sogno a Floris e gli propone una sfida: la creatura spaventosa è determinata a divorare la biblioteca del conduttore di *DiMartedì*. Floris è così sollecitato a chiedersi quali fra le opere che colleziona sia necessario mettere in salvo. È quindi costretto a rileggere tutti i suoi tomi e a rivivere ogni momento della sua esistenza rivedendo il passato per proteggere dallo sterminio i suoi libri.

Il giornalista romano rievoca in questo viaggio a rebours una storia molto singo-

Il conduttore tv narra l'educazione di chi ha vissuto il periodo del cosiddetto riflusso

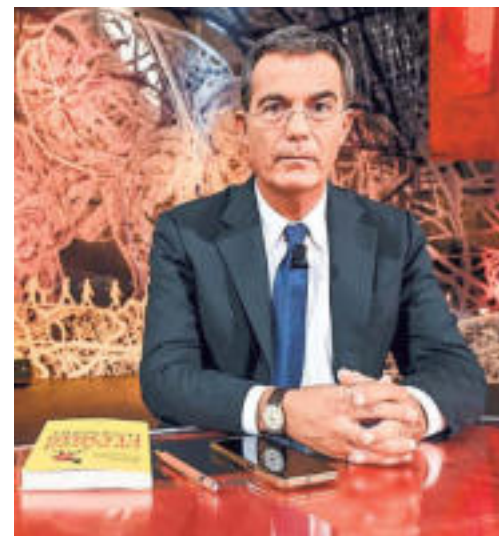
lare: ci narra non solo la sua educazione sentimentale ma quella dei ragazzi che, nati alla fine degli anni Sessanta, si affacciavano alla vita culturale e politica nel periodo del cosiddetto "riflusso", quando si spegnevano gli ultimi fuochi della contestazione e i giovani erano in cerca di una bussola e di un orientamento. È fitta e oscura la selva di volumi in cui si adentra lo scrittore: ci sono libri di Svevo, Pirandello, Musil, Roth, Mann, Kafka, Schnitzler, Ungaretti, Quasimodo, Montale, Proudhon, Weber, Gobetti, Carlo Rosselli, Popper, Ortega y Gasset, Bobbio, Conrad, Céline, Kundera e tanti altri ancora.

Utilizzando queste opere, Floris descrive con molta ironia (chissà che non l'abbia



ereditata da suo padre Bachisio, bancario e scrittore di cabaret) non solo la sua autobiografia ma gli intrecci di una generazione cresciuta senza una stella polare, senza un dio politico. Il futuro giornalista, che abitava in una zona non molto lontana dal centro capitolino, ripercorre la vicenda degli attuali cinquantaseantenni, che si sono formati nella «scuola madre del pensiero nobile della sinistra romana», al Liceo Ginnasio Torquato Tasso. Solo pochi anni prima che arrivasse la generazione di Floris, nei corridoi del Tasso banchi e sedie volavano in aria, circolavano pure le P38 e i conflitti erano al calor bianco. Tra l'80 e l'85, però, «l'onda della politica si era ritirata parecchio», spiega lo scrittore. Questo indietreggiamento degli ardori politici non si stava verificando solo nella scuola romana ma in tutta la Penisola. «Organizzammo la prima occupazione - ricorda il conduttore televisivo - perché si erano rotti i termosifoni, non per liberare il Cile».

Nei ruggenti anni Settanta i ventenni ricavavano la propria identità dall'appartenenza a gruppi politici e la esibivano tramite giacche e tascapane che evocavano tumparos e vietcong, con i giornali di estrema sinistra sotto l'ascella. Per Floris e



Giovanni Floris (Roma, 1967), giornalista, scrittore e saggista, dal 2014 conduce il programma televisivo *Dimartedì* su LA7

IMAGOECOMICA

suoi amici la distinzione non fu più «tra compagni e camerati» ma tra «chi stava dentro e chi stava fuori». «Il mondo era diviso in due: due gruppi che si odiavano e si affascinavano a vicenda. Noi stavamo, o almeno ci piaceva immaginarci, accampati fuori dagli schemi. Questo ci permetteva di guardare con superiorità i coetanei della Roma bene che organizzavano le feste ai club sul Tevere mimando la socialità borghese, magari in compagnia di genitori di mezz'età». E per sentirsi «fuori» Floris e gli amici legavano Stiner, si avvicinavano a Nietzsche, Bakunin, Andrea Costa e Georges Sorel.

Bastava rifarsi ai grandi padri del pensiero anarchico per sentirsi controcorrente?

Oppure erano lo sberleffo e la goliardia la strada vincente? I gesti eclatanti e provocatori non erano sufficienti per appagare le brame di "diversità" degli studenti del Tasso. La scoperta del mondo "altro" arrivò attraverso splendide ed entusiasmanti letture e la musica. Quali erano i temi più sentiti? Le crisi personali, il fascino delle droghe e dell'alcol e il cupio dissolvi. I liceali e gli universitari avevano come riferimento i Cure - e il loro album più famoso, i cui brani iniziavano con parole del tipo «Non importa se moriamo tutti» - e i Joy Division, esponenti della Dark wave che aveva spezzato il cuore dei giovani inglesi.

I maestri più ascoltati erano gli esponenti di un pensie-

La copertina



Giovanni Floris
L'essenziale. Appunti di un lettore avventuroso
Solferino
192 pp., 16,50 euro

ro e di un modo di vita controcorrente, come Arthur Rimbaud, Charles Baudelaire, Joris-Karl Huysmans, Paul Verlaine, Oscar Wilde.

Uno degli ultimi libri che Floris riesce a strappare ai dentini del diavolo che vuole sgranocchiare la sua biblioteca è un romanzo di

Da studente occupò la scuola per i termosifoni rotti non per liberare il Cile

John Fante, scrittore di origini italiane. Quando Floris fu mandato dalla Rai negli Stati Uniti la lettura dei romanzi di Fante - di cui è protagonista un italo-americano ribelle e attaccabrighe - lo aiutò a non integrarsi in America dove si trovava al momento degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. «Meglio essere un sano immigrato, non c'era dubbio. Straniero in Usa, corrispondente e basta. Se volevo essere un buon giornalista non mi dovevo integrare», osserva il narratore.

I libri, ci raccomanda Floris, consumateli e conservateli, sono essenziali e servono anche a darci un'identità, a non omologarsi, a essere unici e diversi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA